

◆ Nella prima tappa di montagna la maglia gialla va alla caccia di Gotti ed Escartin e poi li stacca

◆ Olano è adesso ad oltre sei minuti L'indomabile texano sembra ormai aver messo il sigillo alla corsa

◆ Ed oggi potrebbe anche ripetersi Intanto annuncia: «Niente Mondiali sto per diventare padre: vale di più»

# Armstrong batte anche il Sestriere

## Nuova impresa dell'americano e il Tour scrive un'altra leggenda

GINO SALA

SESTRIERE È proprio lui, Lance Armstrong, l'eroe del Tour de France, è il texano coraggioso, indomito nella lotta contro il cancro ad entrare nella leggenda del ciclismo con una superba, meravigliosa cavalcata nella prima tappa di montagna. È questo ragazzo forte e intelligente, capace di interpretare la corsa nel migliore dei modi, giusto con la maestria che distingue i campioni, ad aggiudicarsi il traguardo italiano del Sestriere. C'erano 65 chilometri di salita da superare, si poteva pensare che su un colle o l'altro i suoi rivali lo avrebbero castigato, ma così non è stato, anzi quando mancavano pochi chilometri alla conclusione, Armstrong ha fornito un saggio delle sue smaglianti condizioni raggiungendo Gotti ed Escartin per lasciarli, per andare a vincere con le braccia al cielo. Magnifica esibizione, la conferma che il Tour ha un «leader» robusto come una quercia, la dimostrazione che pur non avendo una grande squadra a disposizione, Armstrong è lanciato verso il trionfo di Parigi. Non canta ancora vittoria Lance anche perché restano in calendario undici prove prima della festa dei Campi Elisi, perché la prudenza è sorella dei buoni ragionamenti. Armstrong va avanti nel pensiero solo quando avverte i cronisti che non parteciperà al campionato del mondo in programma a Verona il 10 ottobre. «Per quella data aspetto di diventare padre e un figlio è la cosa più importante nella vita di una famiglia...».

Adesso Armstrong è sul trono con il suo spazio impressionante. Adesso il distacco di Olano (6'03") è quasi triplicato mentre Zulle la-

menta 7'47" e Dufaux 8'07". È precipitato Tonkov e chissà se qualche italiano tornerà a galla per conquistare una dignitosa posizione. Al momento il migliore dei nostri è Nardello, però non illudiamoci. A proposito di italiani le note di cronaca riportano i nomi di Piccoli e Mondini nel quintetto che aveva dato, per così dire, fuoco alle polveri pedalando un vantaggio massimo di 6'15", due italiani che molavano sul tornante del Col du Telegraphe dove al comando c'era lo spagnolo Arieta, primo anche sul Col du Galibier con un margine prossimo a scomparire. Qui, sulla cima più alta del Tour e in uno scenario offuscato dal maltempo, Armstrong controllava i movimenti dei suoi maggiori avversari con una tranquillità che era un ammonimento per Zulle, Virenque e compagni. Otto uomini in testa sul Monginevro e Gotti che attacca in compagnia di Escartin ai piedi dell'ultima arrampicata. Via libera a due tipi che non danno fastidio? Sembra di sì, ma è soltanto un'impressione perché Armstrong lascia Zulle, lascia Virenque e va sul tandem di testa. Si fa sotto Zulle e allora Lance riparte con una progressione schiacciante. Il Sestriere è suo, è la vetta che incorona un cavaliere solitario, un atleta perfetto nel suo calcolo e poderoso nel finale.

Non escludo che anche oggi Armstrong abbia le gambe per ripetersi. Il programma della decima tappa annuncia il secondo arrivo in salita e precisamente all'Alpe d'Huez che avrà come antipasti le alture del Moncenisio e della Croix de Fer. In carovana si sussurra che soltanto un'imboscata potrebbe togliere la maglia gialla a Lance. Quale imboscata? Per me il texano è un uomo da rispettare e da ammirare.

## LE CLASSIFICHE

## ORDINE D'ARRIVO

1) L. Armstrong (Usa) in 5h 57'11"	
2) A. Olano (Spa)	a 31"
3) F. Escartin (Spa)	a 1'26"
4) I. Gotti (Ita)	s.t.
5) M. Beltran (Spa)	a 2'27"
6) R. Virenque (Fra)	s.t.
7) C. Contreras (Col)	s.t.
8) K. Van de Wouwer (Bel)	a 3'10"

## CLASSIFICA GENERALE

1) L. Armstrong (Usa) in 39h 31'07"	
2) A. Olano (Spa)	a 6'03"
3) C. Moreau (Fra)	a 7'44"
4) A. Zulle (Svi)	a 7'47"
5) L. Dufaux (Svi)	a 8'07"
6) D. Nardello (Ita)	a 8'36"
7) A. Casero (Spa)	a 8'51"
8) F. Escartin (Spa)	a 9'01"
9) R. Virenque (Fra)	a 10'02"
10) P. Tonkov (Rus)	a 10'34"



Tour de France: si conferma maglia gialla l'americano Lance Armstrong

Pascal Pavan/Ansa

«Le imprese di Armstrong al Tour sono di un'eccezionalità senza precedenti, meriterebbero un titolo a nove colonne». Ad affermarlo è il professor Pier Paolo Di Fiore, direttore di divisione dell'Istituto Europeo oncologico di Milano.

È stupito e felice allo stesso tempo per la nuova vittoria della maglia gialla, questa volta in una difficile tappa di montagna.

È felice soprattutto perché un exploit sportivo di grande portata come quello compiuto da Lance, un campione aggredito pesantemente da un tumore, poi debellato, può portare dei benefici e degli aiuti nella lotta ai tumori.

«Si può uscire dal tunnel della malattia», spiega il prof. Di Fiore - e piano piano riprendere una vita normale, quella precedente al male, quella di tutti i giorni. Ma tornare ad inforcare la bicicletta e tornare a vincere è veramente qualcosa di fenomenale. Vuol dire che uno ha dentro una volontà

## L'ONCOLOGO

### «ECCEZIONALE, PER VINCERE IL TUMORE È STATA DECISIVA LA VOGLIA DI VIVERE»

«un coraggio unico».

Parlare di miracolo dello sport è forse esagerato. Ma indubbiamente voler riscoprire la vita attraverso quello che è stato uno scoppio della stessa prima è abbastanza naturale. «Guardi - prosegue il professore - io ritengo che sia già un fatto eclatante che Armstrong sia tornato a pedalare e a gareggiare. Se poi vince, e per giunta anche con il piglio del grande campione, vi assicuro, che la cosa è straordinaria». I luminari americani che hanno operato il campione americano hanno affermato che dopo aver superato una malattia come il tumore, dopo si diventano

più forti. Su questo aspetto il prof. Di Fiore non è molto d'accordo, almeno da un punto di vista scientifico. «Non vedo elementi per condividere questa opinione. Come saggezza di vita sì. Uno diventa più forte, la voglia di vivere può portare l'individuo ad ottenere delle performance straordinarie. Armstrong non è l'unico esempio. Vi ricordate di Dick Baert, anche lui ciclista. Era poliometilico, diventò campione del mondo nell'inseguimento».

Ciclismo uguale doping. Le due sfere camminano di pari passo. Ormai tutte le imprese dei campioni della bicicletta, spe-

cialmente se straordinarie, lasciano sempre qualche ombra di dubbio. Armstrong, dopo tutto quello che ha dovuto sopportare per vincere la sua battaglia, sicuramente eviterà di mettere nuovamente a repentaglio la sua salute con pratiche illecite. Le sue vittorie dovrebbero essere «genuine». «Me lo auguro, non soltanto per le controindicazioni. In termine di ragionevolezza, non credo che uno che ha avuto un'esperienza così dura possa poi doparsi. Già non deve farlo uno che non ha avuto problemi, figurarsi lui».

Comunque, i successi agonistici di Armstrong, rappresentano un messaggio di speranza per chi soffre e combatte per sopravvivere.

«Sono un messaggio di positività per chi soffre, per le famiglie. Si può uscire dal male e vivere dopo una vita anche migliore».

Pa. Ca.



Ap Photo/Donald Stampfli

LA FERRARI: «COLPA DEI FRENI». LA DITTA: «NO, TUTTO OK»

## Schumacher lascia l'ospedale

### «Botto» di Fisichella a Monza: illeso

Michael Schumacher ha lasciato ieri mattina il General Hospital di Northampton, dove era stato ricoverato domenica pomeriggio in seguito all'incidente sulla pista di Silverstone. Un'ambulanza con a bordo il pilota tedesco è stata vista lasciare la clinica poco prima delle 10,30 locali per raggiungere l'aeroporto, dove un aereo privato lo ha condotto a Ginevra, dove trascorrerà la convalescenza. Intanto sulle cause dell'incidente si accavallano le voci. Un comunicato della Ferrari afferma che le cause sono da ricercare dall'allentamento di una vite che regola lo spurgo dei freni. Ma la Brembo, l'azienda che fornisce i componenti del sistema frenante alla scuderia Ferrari, respinge al mittente le responsabilità, sottolineando il perfetto funzionamento dei suoi componenti montati sulla monoposto di Michael. «Dopo le prime verifiche effettuate a Maranello, congiuntamente ai tecnici Ferrari - si legge nel comunicato - si è potuto accertare che la causa dello sfortunato incidente occorso a Schumacher non è da addebitarsi al cattivo funzionamento di alcun componente fornito da Brembo». Infine ieri a Monza, durante alcune prove, la Benetton di Giancarlo Fisichella è stata protagonista di uno spettacolare incidente, per fortuna senza conseguenze.

## E anche la Ferrari mette in pista il suo Mika

### Il finlandese Salo sarà la spalla di Irvine. Alesi: «Badoer è mille volte meglio»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il Mika anche per la Ferrari. È Salo, il finlandese nato a Helsinki, acerrimo nemico dell'altro, Hakkinen, quello in testa al mondiale (con il quale ha lottato per anni nella F3 inglese). La Ferrari ha dunque scelto, dopo aver selezionato una rosa composta da Jean Alesi, Pedro Diniz e il collaudatore-terza guida della Rossa, Luca Badoer.

Ma perché è stato scelto Salo? Sulla carta è il pilota che non dovrebbe creare problemi alla Ferrari, soprattutto a Eddie Irvine. Ha, Mika, una discreta esperienza in F1, ha disputato 71 gran premi, anche se in quest'stagione è rimasto all'asciutto, a parte una fugace apparizione nella prima parte del campionato con la Bar di Ville-

neuve (suo caro amico). Salo così ha dovuto sostituire Zonta (infortunato nelle prove del Brasile) e per tre gare si è comportato benissimo. Tra le sue doti: la velocità. Anche se è lui che si è sempre dichiarato molto veloce. Di contro prove ce ne sono poche. Ha esordito in F1 nel 1994 in Giappone con la Lotus Mugen Honda; per tre stagioni '94, '95 e '96 è rimasto alla Tyrrell; nel '98 è passato alla Arrows. Proprio con la Arrows ha ottenuto il suo miglior risultato della carriera, il quarto posto al Gp di Montecarlo, dietro a quello che da oggi sarà il suo compagno e numero uno in Ferrari, Eddie Irvine. È andato 8 volte a punti ed ha un gran voglia di dimostrare quanto vale. È diventato da quest'anno la riserva eccellente del «circus», visto che per la seconda volta in una stagione è stato chiamato a sostitu-



Mika Salo Cesar Rangel/AP Photo

ire un pilota ufficiale. Quanto potrà aiutare la Ferrari? Difficile da dire, certo che uno come Alesi avrebbe dato forse qualche garanzia in più. Però Salo ha molta voglia di mettersi in mostra, perché ha gareggiato fin qui in Formula 1 con scuderie modeste. Un altro tassello a favore di Salo è il rapporto con Irvine. Buono, d'amicizia, di lavoro nato proprio negli anni della Formula 3000 Giapponese, agli inizi della carriera del nordirlandese. Un rapporto pulito, disteso che certo Irvine e Alesi non avrebbero potuto aver in Ferrari, visti i battibecchi e le critiche del passato. Così è stato accantonato Alesi, che prima ha mandato a dire a Maranello «di non avere mai pensato di sostituire Schumi» e che, a giochi fatti, così ha bollato la scelta della Ferrari: «Tra Salo e Badoer, vince il finlandese mille a

uno». Che difficoltà potrà ora trovare il finlandese? Tutte cose superabili, importante che Mika cominci a girare il più possibile con la Ferrari e già da domani. Per questo motivo infatti la Rossa potrebbe prolungare la sua permanenza del test di Monza fino a venerdì prossimo. Poi stop obbligato (sette giorni prima di ogni Gp per regolamento non si possono effettuare test ufficiali), anche se Salo potrà lavorare giorno e notte per trovare la massima confidenza con la F399 sul circuito privato di Fiorano in vista del Gp dell'Austria. Prima però Mika si sposerà (forse sabato) con l'ex pornostar giapponese (dalla quale aspetta un bebè) Noriko Endo. Niente viaggio di nozze, però. Ieri sulla pista di Fiorano, alle 19,37 con le prime prove, per Salo è iniziata l'intensa luna di miele con la «Rossa».

## IL CASO

## LE CALCIATRICI DI LAMEZIA OPPRESSE DAI DEBITI: «DEL PIERO AIUTACI TU»

ALDO QUAGLIERINI

Parli opportunità? Di sicuro si tratta dell'eterno contrasto tra ricchi e poveri. Il fatto che la storia riguardi una squadra di calcio femminile non è un dettaglio ma accentua il divario tra garantiti ed emarginati, tra chi vive sotto i riflettori e chi lotta con le unghie e con i denti soltanto per avvicinarsi al riverbero. L'attenzione per la nazionale azzurra ai mondiali americani, l'interesse per l'ingaggio di Carolina Morace come allenatore della Viterbese, insomma una nuova sensibilità verso lo sport in «rosa», non impedisce che poco più in là, una squadra di serie B non abbia neanche i soldi per iscriversi al campionato.

Le istituzioni sportive sempre prodighe di affermazioni per la parità e in favore dell'attività agonistica cosiddetta minore, non muovono un dito. Gli imprenditori locali sono impegnati in altri affari, televisione e media sono lontani. Così, cerca di smuovere le acque il presidente della «Libertas Gaccia» di Lamezia Terme che ieri ha inviato una lettera a Del Piero chiedendogli soldi.

Scrivete Romeo De Vito: «Ti chiedo un contributo personale necessario almeno per iscriverci al campionato e affrontare le prime spese di avvio dello stesso, sperando anche che il tuo gesto riesca a sensibilizzare gli im-

prenditori locali e le sordie istituzioni preposte».

Del Piero è bravo e ricco (visto che ha appena sottoscritto un contratto con la Juventus per dieci miliardi). Una mano a questa squadra calabrese può dargliela (anche se in serata il giocatore ha replicato che in genere scarta le richieste pubbliche e se decide di aiutare qualcuno lo fa in privato). Ma la lettera del presidente della «Libertas Gaccia» è più che altro un segnale al Palazzo, sordo verso chi conta poco e attento quasi esclusivamente al pianeta dorato della ricchezza, della celebrità, della fama. Dove i soldi circolano in quantità enormi e, per necessità, vengono calcolati

con un altro metro, anche se non meno rozzo di quello che può determinare la fine di un club femminile di serie B. Un mondo parallelo fatto di sponsor, spot e decoder. Un universo opulento, trionfo, quasi insolente se visto con gli occhi delle ragazze di Lamezia Terme che chiedono soltanto di poter giocare.

Un desiderio che non si può negare a nessuno, diverso, troppo, da quella giocatrice della nazionale Usa (Brandi Chastain) che, dopo aver realizzato il rigore decisivo per la coppa del Mondo, esultando si è tolta la maglietta ed è rimasta in reggiseno davanti a pubblico e tv. La Nike, che produce quel reggiseno, sta per in-

gaggiarla con un contratto miliardario: l'immagine dell'atleta, che è stata vista in diretta da milioni di americani, ha conquistato la copertina di «Newsweek», di molte altre riviste ed è stata la più trasmessa dalle televisioni Usa. Diventerà uno spot («Non potevamo sperare in una pubblicità migliore», hanno detto alla Nike). Quello dei reggiseni sportivi è un mercato da 500 milioni di dollari all'anno. Nel corso del 1999 la società che fornisce i completi da calcio a quella nazionale ha visto aumentare del 75 per cento le vendite. Dopo la vittoria dei mondiali le vendite sono destinate a salire. Ma questa è proprio un'altra storia.

